

XVII

15 novembre 2026

AL.
RIVISTA DI STUDI DI *ANTHOLOGIA*
LATINA

Journal of Philology applied to Late Latin Poetry

PREPRINT

BREPOLS
Centro Studi *Anthologia Latina*

CARMI CALENDARIALI DI *ANTHOLOGIA LATINA*:
NOTE CRITICO-TESTUALI A *LOCI DESPERATI*

Ci occuperemo di passi problematici in alcuni carmi calendariali di *Anthologia Latina* (395, 490^a, 639, 665, 761^a, 864, 874^a, non in quest'ordine); di questi 639 sta più propriamente nell'edizione di Ausonio, 874^a di Draconzio.

Le tradizioni letteraria e artistica s'intersecano nel Calendario di Filocalo del 354 consistente in immagini e fasti dei mesi, nelle cui pagine affrontate appare la pittura del mese a sinistra e il calendario sulla destra; e ogni mese è accompagnato da un distico del c. 665 Riese, con l'esametro a pie' di pagina sinistra e il pentametro di destra: i soli distici sono preservati in *Sangallensis* 878, IX secolo (S); pitture e fasti, senza i versi di accompagnamento, nel *Vindob. 3146* confezionato intorno al 1480. L'originale configurazione del Calendario (tràdita in copie rinascimentali di un perduto *codex Luxemburgensis*) appare in un manoscritto incompleto, oggi perduto, scoperto dal grande collezionista Peiresc nel XVII secolo (pitture e fasti mancanti, ma versi presenti in tutte le pagine conservate);¹ ne sopravvivono due copie nel *Bruxellensis* 7542-8 e nel manoscritto oggi diviso in *Vatic. 9135* e *Barb. 31, 39 (P)*. Non faceva parte del progetto originario il c. 395 Riese, anch'esso 'derived direct from images', i cui versi compressi nei margini destri delle pagine a sinistra sono scritti verticalmente e senza intento calligrafico.

Certo è che quando un lettore con una conoscenza del classico appena discreta si accosta ai carmi calendariali romani intrattenenti una stretta relazione con diverse rappresentazioni, pittoriche e musive, risalenti molto indietro nel tempo, e persistenti nella poesia e nell'arte medievali, non può che condividere – a trent'anni e passa

¹ Tutti i dati relativi sono contenuti nei due lavori esemplari di Housman e Courtney, per la filologia, e nei saggi di Stern citati in Bibliografia.

di distanza – il giudizio di Courtney:² «It is unfortunate that the two disciplines (at least they too often regard themselves as two) of philology and art history / archaeology have not properly come together on this topic; philologists tend to ignore archaeologists, archaeologists tend to misunderstand philologists».³

‘Wesentliche Literatur’, intendiamoci, nelle monumentali monografie successive (in Bibliografia), c’è, eccome;⁴ ma, dove occorrerebbe,⁵ raramente è baciata da *Philologia*.

Ne vediamo appresso qualche esempio limitatamente a luoghi che hanno dato, e continuano a dare, filo da torcere.

* * *

Il c. 395 accompagna e illustra, nei codici, le raffigurazioni del celebre calendario di Filocalo. Baehrens *PLm* I 204: «et in hoc et in carmine XIII [= 665 Riese] licet corruptissimo tanta uersuum elegantia tantusque dictionis nitor decorque eminet, ut utrumque tam alienum esse ab aevo Filocaleo quam prope accedere ad tempus Augusteum ...». Sorprendente, ma intoccabile, l’arc. *olli* (10, Marzo) ‘into elegiacs’ (Courtney p. 36).

Iunius, 21-24

Nudus membra dehinc solares respicit horas
Iunius ac Phoebum flectere monstrat iter.
Lampas maturas Cereris designat aristas
floralisque (F- *permulti*) fugas lilia fusa docent.

² E. Courtney, *The Roman Months in Art and Literature*, “MH” 45, 1988, p. 33.

³ Non mi sorprese certo che il dotto studioso irlandese, all’epoca professore a Stanford (ci scambiavamo i contributi, specie sulla letteratura tardoantica, da un buon quarto di secolo allorché accettò di entrare nel comitato scientifico della mia “*ALRiv*”), facesse eccezione per Stern I e II (*infra*), la cui filologia tuttavia non sempre è brillantissima. Anche a prescindere dall’appunto mossogli dalla Salzman (p. 275; la quale in verità non fa che denunciare ‘Stern’s biggest gap’ già documentato da Courtney p. 36 sg.): «unfortunately, he was not aware of the important paper by A.E. Housman, ‘Disticha de Mensibus’ etc. Thus Stern’s text does not benefit from Housman’s many excellent emendations and solutions» (Housman vi ha indubitabilmente prodotto non poche cose egregie, ma anche – cosa che in ambito congetturale capita a tutti – di poco sensate, *de quibus infra*).

⁴ Basti vedere le sezioni dei ‘Monatverse’ di *Anthologia Latina* di M.R. Salzman, *On Roman Time. The Codex-Calendar of 354 and the Rythms of urban Life in Late Antiquity*, Berkley 1990, 74-111, 273-277; e J. Divjak – W. Wischmeyer, *Das Kalenderhandbuch von 354. Der Chronograph des Filocalus*, Wien (Holzhausen) 2014, 332-344.

⁵ Mi riferisco esattamente al testo dei testastici (395) e dei distici (665) accompagnanti il Calendario.

Se ne tenga presente la rappresentazione nel calendario di Filocalo (fig. 1). *E si rammenti che il carme dice allo spettatore come interpretare i simboli visivi usati dall'artista nella pittura cui è attaccato, e non vice-versa.*

La torcia nella pittura e la meridiana sita sul capitello di una colonnina (21-23) sono simboli di tipo astrologico-stagionale riferiti al solstizio estivo (la festa solstiziale del *dies lampadarum* di origine pagana in onore di Cerere, ricordata da Fulg. *Myth.* 1, 10-11, è connessa al culto del Battista festeggiato nella medesima data 24 giugno nei *Fasti Filocali*); cosa però voglia dire il pentametro conclusivo (24) resta un problema (Courtney 49: «I do not know what this refers to»).

La pianta in fondo a destra nella pittura rappresenta, secondo il ragionamento autoschediastico di Stern (I 253, II 459 citazione di qui), un giglio (*lilia*): «un lis à en croire le tétrastique»; la sua (di Stern) interpretazione complessiva di 24 non coglie però nel segno: «la plante dans le fond, d'après le tétrastique un lis qui s'effeuille, annonce le dépérissement des fleurs à la chaleur de l'été».⁶ In realtà il verso significa ben altra cosa. E infatti il poeta calendariale narrativizza qui Verg. *Aen.* 6, 707-9 – sogg. *apes* – che è la sua fonte diretta: *in pratis ubi apes aestate serena / floribus insidunt variis et candida circum / lilia funduntur, strepit omnis murmure campus* (Servio ad l. *circum lilia funduntur* [circum prep.] *hoc est circumfunduntur circum flores. 'lilia' autem pro quibuslibet floribus, speciem pro genere posuit*); cf. anche georg. 4, 274-5 *in foliis, quae plurima circum* [avv.] / *funduntur, violae subluce* ... Il sintagma *lilia fusa* del carme è ripresa patente di *lilia funduntur* e le *floralis fugas* (*floralis* non c'entra qui con Flora) descrivono 'Il fuggifuggi, il viavai, lo sciamare di api⁷ ed insetti da un fiore (specificamente il giglio) all'altro ...' all'inizio dell'estate.

Per la ripresa dell'attività delle api ai primi di maggio (segno tipico di caratterizzazione stagionale in autori vari) cf. il precedente c. 394, 5 *dulcia, Maie, tuis ducis exagona nonis*, con *exagona* (giusto qui lo spelling) significante le cellette esagonali dell'alveare.

⁶ *Idem* Divjak (p. 337), traduzione: «und die verstreuten Lilien zeigen das Schwinden der Blüte».

⁷ *Fuga 'de apium volatu'* ThIL VI 1466, 34-36.

November, 41-44. Testo Shackleton Bailey, vulgato:

Carbaseos post [quam] hunc artus indutus amictus
Memphidos antiquae sacra deamque colit,
a quo vix avidus sistro compescitur anser
devotusque tuis incola, Memphi, deis.

44 tuis Shackl. B. (Courtney Salzman) satis codd., excepto tantum C, qui sacris sacris et tuis in
fine versus Binder memfideis codd. omnes (Riese) Memphi, tuis Burman

Come già ricordato: ‘*Ad imagines mensium hi versus pertinent*’ (Riese). Cf. Stern I 279 sgg., pl. XII, 1; XVII, 2; XIX, 1; Stern II 460. Il disegno del Calendario rappresenta un sacerdote di Iside coi suoi attributi: ampia toga di lino, testa rasata, sistro, vassoio con serpente, oca rivolta verso di lui, testa di Anubis a lato su un altare, melagrane.

41 elegante il doppio accusativo; 43 *a quo* = by priest; 44 (Courtney 55): «is a very difficult line». E sicuramente la soluzione ecdotica qui sopra non è degna del nostro poeta.⁸

C’è da chiedersi intanto come intendesse 44 Shackleton Bailey dopo aver corretto in *tuis* (*tuis ... deis*) il *satis* dei codici. E, dato che la particella *-que* collega il nom. *incola* al verbo del verso precedente, che vuol dire *incola compescitur*? *incola* dove? nel tempio di Iside?⁹ Mi sarei aspettato da lui (Shackleton B.), sempre propenso a non lasciar passare sotto il naso astruserie (al punto da sospettare talora lezioni finanche giuste e autentiche), un asciutto ‘non intellego’.

Pare evidente che il testo originario, dopo la cesura femminile (*devotusque*), è andato incontro presto a un guasto probabilmente esteso, che ha fatto sí che *satis* (una banalizzazione) o meglio *satis incola*¹⁰ dei codici superstiti altro non rappresentino, lí, che l’esito di antico rabberciamento.¹¹

⁸ cosa voglia dire *d. satis incola Memphideis* di Riese non saprei.

⁹ Ricavabile a senso da *incola, Memphi, deis*.

¹⁰ *Satis* è evidente banalizzazione: desideratur un nominativo maschile accordantesi, come *anser*, a *compescitur*; a sua volta *incola* (cf. 42 *colit*) pare glossa indotta (da *Memphi* seguente): avrebbe soppiantato parola cominciante con ‘littera consona’ (non ci sono casi di allungamento della sillaba in fine di pentemimere nel carme).

¹¹ Divjak (p. 339) mantiene *satis incola*, come già Riese, senza accorgersi dell’*impasse* metrico (vd. nota precedente).

Aveva ragione Courtney (55): «-*que* prima facie suggests that something other than the goose is meant; perhaps the serpent which in the representations the priest carries round on a tray». ¹² Il -*que* introdurrebbe un altro *attributo* del culto di Iside; il che fa pensare proprio al serpente, sacro alla dea, ¹³ (non menzionato espressamente nel verso così com'è trādito, ma) raffigurato nel vassoio che il sacerdote tiene con la sinistra. ¹⁴

Fatti i conti, proporrei, nel contesto dato, *aspis* ¹⁵ in vece di *satis*, ¹⁶ o anche *anguis*, ¹⁷ coll. ThlL II 842, 71 'masculini generis *aspis* facta est per christianos ut *anguis* [...]'. Il suo agg. *devotus* = 'sacratus', 'sacro a' (andrebbe col dat. *deis* ¹⁸ in clausola).

E.g., *devotusque aspis, barbara* (vel tale quid) Memphi, *deis*.

December, 45-46

Annua sulcatae †coniecti semina terrae
pascit hiems; Pluvio de Iove cuncta madent.

cum iecit Scaliger Pithou coniecta en Heinsius (Courtney) connectens Baehrens male

Inutile dire che di *semina iacta* (in senso proprio e metaforico) è piena la letteratura (*Aetna* 539, *Ov. met.* 5, 485, *Mart.* 5, 42, 4, *Ven. Fort. carm.* 4, 26, 102; il carme calendariale 864, 6 *dat semina sulco*).

Ed è naturale che un carme composto per accompagnare raffigurazioni artistiche faccia uso di particelle deittiche (1, 25, 40); ma resta, nel caso specifico, la sensazione che *en* – consueto *remedium Baehrensianum-Shackletonianum* – serva a tappare il buco.

La paleografia fornisce una via alternativa suggerita da *scriptio continua* nei codici: la corrottela †*coniecti* (a partire dal preverbo *con-*)

¹² A *incola* «perhaps the serpent» pensava già Binder (p. 89).

¹³ Nel caso le cose non stessero così già Courtney (*ibid.*) pensava ad una corrottela più estesa 'e.g. *devotus fanis i. M. tuis*.

¹⁴ Serpente su vassoio in tutte le raffigurazioni (copie di Peiresc, Bruxelles, Vienna).

¹⁵ *Apis* invece, interrogativamente, l'estensore della v. *incola* del Thesaurus.

¹⁶ Paleograficamente non distanti (il copista potrebbe aver letto, a colpo d'occhio, *sapis*).

¹⁷ Quale segno che la dea ha gradito le offerte *Ov. Am.* 2, 13, 13 *pigraque labatur circa donaria serpens*.

¹⁸ Iside e le divinità del suo culto (Anubi, Osiride, Api).

potrebbe essere esito della cong. temporale *cum* + verbo di modo finito *iecit*, secondo che corresse già Scaligero. Cf. Ov. *epist.* 12, 17 *semina iecisset*; Paul. Nol. *carm.* 21, 366 *iecasti semina*.

Il senso, con *cum iecit*, ovviamente non cambia: ‘Dopo che ha sparso la semente dell’anno nei solchi della terra l’inverno la fa crescere’.

* * *

C. 864: ‘Ex veteri codice Virgilii Mediceo descripserat N. Heinsius’ Burman (codex nondum repertus est)

«De quatuor anni tempestatibus»

3 Iulius aestivas Cancro secat¹⁹ †alter aristas

Tit. add. Burman 3 *altus Buecheler*, *acer Baehrens*

Incipit: *Aestatis Maius Tauro*. Mutilo (desunt alter hemiepes v. 8 et primus v. 9): 8 *Arcitenens hiemis*, 9 *Capricorni sidere frigans*, 8 ab 9 separavit Meyer. V. 10 (inc. *Inducit Februo*) usque ad 12 (inc. *Aprili vernante*) ante 1 transp. Baehrens.

Il carme si compone di quattro blocchetti (uno per ogni stagione), ogni blocchetto è composto di tre versi, ogni verso è dedicato (nell’ordine) a ciascuno dei tre mesi costituenti la stagione. E luglio, nel verso qui sopra, è il mese che conclude il trimestre estivo (vv. 1-3).

In corrispondenza di 3 Riese¹ stampò nel testo *altus* di Buecheler (probabilmente uno dei tanti emendamenti da lui prodotti – Riesii schedas inspiciendo – e comunicati all’editore, cf. *Praef.* V), ma nella seconda edizione (1906) preferì lasciare a testo *alter* del codice insignito della *crux*, e confinare in apparato l’emendamento di Buecheler e *acer* proposto più tardi nel testo da Baehrens.²⁰

¹⁹ Ad agosto invece la mietitura 490ª *Officia duodecim mensium*, 7, sempre con il verbo *secat* (e la fortunata clausola virgiliana *agmine longo*): *Augustus Cererem pronus secat agmine longo*.

²⁰ Di ipotesi sbagliate, e fuori luogo, se ne possono fabbricare: *Iulius* in relazione con *secat* farebbe o potrebbe far pensare a *ater* o addirittura a *ultor* con allusione al cesaricidio

Riportando questo verso da Baehrens (*PLm* V 379), per altro scopo che qui, Housman²¹ vi stampò d'acchito l'emendamento *altus* di Buecheler senza avvertire la necessità di doverne dare spiegazione (il che mi fa pensare di aver perso il mio tempo a spiegarlo).

Beninteso, paleograficamente la cosa è semplicissima, in quanto s'intuisce bene che l'antigrafo esibisse *alt'* con il ricciolo di compendio (') che può valere sia 'er' – e così appunto avrebbe sciolto il nostro codice – oppure '-us' (*altus*). Quest'ultima è verisimilmente la lezione giusta.

Per il resto, buio pesto (o quasi). E il problema pare (o parrebbe a me) tutto esegetico. Non aiuta granché la v. *altus* di ThlL I 1174, 45 sgg. (*de caelo, de rebus in caelo positus*) e 50 (*et passim de aëre, astris, sim.*); ricorrente in riferimento a segni zodiacali, *sim.*²²

Orbene, come nella maggior parte dei cicli calendariali, Luglio (mese della mietitura) è associato al segno del Cancro e al solstizio (Courtney 50: «It is certainly true that we should expect to find an allusion to the solstice under June, but ...»²³). Una volta acclarato che qui di ipallage (ossia *Iulius altus* pro 'Cancro alto') si tratta,²⁴ il verso verrebbe a dire che Luglio taglia le spighe 'alto' (*altus*), quando il sole raggiunge il culmine e staziona nello Zodiaco nel segno del Cancro.²⁵

(Hor. *carm.* 1, 2, 44 *Caesaris ultor*), ma per questa strada non si andrebbe (come stiamo per vedere) da nessuna parte.

²¹ *The Classical Papers*, III, 1972 (1932), 810: «During the first three weeks of July the Sun is in Cancer, and under that sign the corn is reaped», onde cita d'appresso i loci che cito anch'io e l'estensore della v. *cancer* di ThlL sub adn. 5.

²² Cf. 490^a, 2 *Piscibus ... altis* (= 'aloft' Courtney), Avien. *Aratea* 1652 *id nubi nomen [sc. Praesepe] quae Cancro obvolvitur alto*; quarto giorno della settimana planetaria, 488, 4 *Mercurius... altus*. [Confrontabile (ma niente di più) la nomenclatura tutt'oggi in uso per l'occorrenza calendariale delle feste mobili: es. pasqua 'alta', ad aprile la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio primaverile.]

²³ Cf. 394, 7 *Iulius ardentis devertit* (cv, di- codd. plerique) *lumina soli*; Auson. 9, 7 *solstitio ardentis Cancri fert Iulius astrum*; ThlL III s. *cancer* 229, 49 ('signum solstitiale aestivum'), 63 ('tempus longissimi diei... mensis Iulii'), 65 ('tempus messis').

²⁴ E l'agg. *altus* conviene al nome del mese che ha a che fare con un catasterismo e condivide il nome della stella (*sidus Iulium*).

²⁵ Segno del bollore estivo (Carmina XII sapientum, XI de duodecim signis, 617, 2 *fervida brachia Cancri*; 619, 2 *Cancri torridus ignis*; 622, 2 *Cancer adustus*; 623, 2 *Cancer sole perustus*; 626, 2 *Cancri... calentis*).

All'incontro c. 395, *Iulius* (tetrastico 25-28), 27-28 raccolta delle more: *Morus sanguineos praebebat gravidata racemos, / quae medio Cancrì sidere laeta viret*, per *medio* cf. O. Zwierlein (Krit. Komm. zu d. Tragödien Senecas, Stuttgart 1986) a Sen. *Phaedr.* 767: «*quae medio* (i. *mediam partem anni obtinente*: ThLL VIII 582, 82) *Cancrì sidere* etc.»; vel potius «*mediam partem aestatis*», coll. Auson. 3, 14 (*Iulius*) *aestatis mediae tempora certa tenet*; in quanto mese 'medio' dei tre della stagione estiva, Auson. 11, 4 *Iulius, Augustus nec non et Iunius aestas*.

Diversamente (come s'è visto) il c. 864 che fa coincidere l'estate, vv. 1-3, con maggio, giugno, luglio.

7 Scorpius innectit tempus †brumale Novembris.

Così Riese nel testo, in apparato: 'hiemale *puto*'. Ipercorrezione?

Nel carme i singoli versi di ciascun trimestre stagionale recano il nome della stagione (1 *aestatis*, 2 *aestivo*, 3 *aestivas*; 4 *autumni*, 5 *autumnas*, 6 *autumno*; 7 *brumale*, 8 *hiemis*, 9 *deest*; 10 *ver*, 11 *vernīs*, 12 *vernante*). Farebbe eccezione, come si vede, 7 *brumale* corretto congetturalmente in *hiemale* dall'editore sulla scorta del primo hemiepes superstite di v. 8 (*Arcitenens hiemis*).²⁶

Bruma ricorre nei carmi calendariali in relazione ai mesi 'brumali', dicembre e gennaio (117, 23 *pigra suum c. commendat bruma Decembrem*; Auson. 10, 23-24 *concludens numerum genialia festa December / finit, ut a bruma mox novus annus eat*; 874^a, *December, 23 algida bruma nivans*).

Novembre è mese di transito alle brume invernali, 'quo hiems incipit saevire'²⁷ (cf. Mart. 3, 58, 8 *post Novembres imminente iam bruma*). Già Stern, a pie' del tabl. V (p. 369), ha respinto la congettura *hiemale* di Riese e difeso la lezione ms. conformemente alla notizia del Calendario che menziona al 24 novembre *Bruma*; traduzione: «Le Scorpion embrasse (= comprend, peut-être pour *initiat*) la période des *Brumalia*».

²⁶ Il secondo hemiepes di 9 (*Capricorni sidere frigens*) – i due emistichi relativi, rispettivamente, a dicembre e gennaio sono attaccatati in modo da formare un solo esametro – non contiene il nome della stagione.

²⁷ Auson. *Ecl.* 9, 11 *Scorpius hibernum praeceps iubet ire Novembrem*.

Quindi con *innectit* i.q. *inducere*²⁸ oppure *coniungere* col dat.:

Scorpius innectit tempus brumale Novembris (*cod.*) *vel* -bri (*puto*).

Cf. Auson. *Ecl.* 11. *De temporibus*, 5-6 (*Septembri Octobri*) *autumnat* *totoque Novembri;/ brumales Ianus, Februarius atque December*.

Un caso di ipercorrettismo poco sopra a v. 5 *Autumnas*,²⁹ corretto in *Maturas* da Baehrens (*PLm* V 379). Questo *Maturas* come pure il 'parallelo' *maturis* di Haupt edd. per *autumnis* (o -nus) a 665, 17 sono senz'altro da respingere.³⁰

* * *

C. 874a, Dracontii *De mensibus, Februarius*, 3-4. Testo e apparato Riese (*cum addendis*):

Sol hiemis glacies solvit iam vere nivesque;
Cortice turgidulo rumpunt in palmite gemmae.

3 *verbere nives* CV, *em. Baehrens* v. †*nives Vollmer* v. *mitis Traube* v. *vemens Leo* v. *nixus Wolff* v. *victas Nosarti Zwierlein* vere *renidens Alfonsi Courtney (alii alia)*

Nessuna di queste congetture coglie nel segno. Manterrei intanto *verbere* dei due testimoni ('de verbere solis' cf. *Lucr.* 5,484-5; 1104-5; *Luc.* 5,174-5), come fanno del resto quasi tutti gli specialisti; da correggere *nives* seguente (chiaramente indotto dalla stringa del verso fino almeno all'eftemimera, *Sol ... solvit*). Vediamo come e perché.

Il pentametro riguarda la gemmazione (*cortice turgidulo rumpunt in palmite gemmae*); e *palmes* è, propriamente, il giovane ramo della vite (tralcio)³¹ su cui si schiudono le gemme.

C'è grande attenzione, in questo carme draconziano, al ciclo della vite: la potatura verde (*Martius*, 6 *truncat falce novellas* [-et CV, prae-

²⁸ Così l'estensore (Szantyr) del lemma *innecto* di *ThLL* VII 1, 1196, 9 sg. ('de tempore fere i.q. *inducere*', coll. 10 *inducit*).

²⁹ *Autumnas uvas September Virgine curat cod.*

³⁰ Cf. *quae adnotavi ad l.*

³¹ In autunno darà i suoi frutti: 395, 37 sg. *dat p. l. cumque ipso palmite fetus / October*, 571, 3 *pomifer autumnus tenero dat palmite fructus*; e servirà a incoronare la testa: *VPS* 27 (= 116 R) *Laus temporum quattuor*, 3 *indicat autumnum redimitus palmite vertex*, come in 665, 17 sg. (de quo *infra*).

cedente *et*]),³² il ‘ribollir dei tini’ (*September, 17 Aestuat autumnus ...*), la pigiatura dell’uva e il mosto (*October, 19 Promitur agricolis saltantibus ...*). Le *mot juste* nel contesto è, o potrebb’essere, *vitis*.

Sol hiemis glacies solvit iam verbere vitis
cortice turgidulo rumpunt in palmit gemmae.

Traduzione di servizio: ‘Il sole ha sciolto i ghiacci invernali, già dalla corteccia della vite rigonfia (/ che si è venuta gonfiando) per il riverbero³³ spuntano, rompendola, le gemme sul giovane tralcio’.

‘Mette le gemme il tralcio’. Draconzio ha formalmente presenti Verg. *georg.* 2, 74-5 *se medio trudunt de cortice gemmae / et tenuis rumpunt tunicas* e Ov. *Fast.* 4, 128 *Nunc tumido gemmas cortice palmes agit*.

* * *

Veniamo ora al carme i cui versi fanno parte del progetto originario del Calendario del 354 e ne accompagnano, illustrandole, le raffigurazioni artistiche. A dispetto della qualità estetica che condivide con 395 (sarebbero quasi augustei per purezza ed eleganza, cf. supra Baehrens *PLm* I 204; ma l’abbreviazione dante luogo a parola-palimbacchio *concedō* a v. 23 indicherebbe per quest’altro carme come terminus post quem la metà del I sec. d.C.),³⁴ il suo testo «is very corrupt» (Courtney p. 37), e (provare a) emendarlo richiede il concorso di parecchie cose, a cominciare – checché ne dica Housman –³⁵ dalla paleografia.

C. 665 *Monosticha* (*Disticha* Housman 1185, Courtney 37; *Monodisticha* Divjak 29 adn. 18) *de mensibus*, 1-2:

³² Nel parallelo c. 117, *Laus omnium mensuum*, 3 sg. *Rustica Bacchigenis intentans arma novellis* sarchiatura e potatura si fanno a febbraio.

³³ Sc. il riverbero del sole primaverile che ha sciolto i ghiacci.

³⁴ Housman *infra* n. 38 (*Class. Pap.* III 1186).

³⁵ Una delle sue famose tirate contro questa disciplina (di cui pure era espertissimo), e nel caso *contra* Lindsay, in contributo dottissimo quanto affascinante (Anth. Lat. Ries. 678, “CQ” 12, 1918, 29-37, 33 = *Class. Pap.* III 950-9, 954): «No advance in palaeography will ever make textual emendation easy, because textual emendation depends much less on palaeography than on several other things, the chief of which is textual emendator». Textual emendator, sí, esperto di paleografia!

Primus, Iane, tibi sacratur †et omnia† mensis,
undique cui semper cuncta videre licet.

1 nomine *Buecheler Riese* et omnia S

Nell'altro testimone, *P*, l'esametro rifatto è databile al XVII secolo.

È pacifico che *eponyme* di Baehrens non c'entra con un carme del genere, *ut* Schenkl o *in omnia* ancora di Baehrens non sono emendazioni; e *nomine* di Buecheler soddisfa³⁶ non più di quanto alteri il testo.³⁷

Lo aveva capito Housman,³⁸ che propose di correggere *-tus it ordine. Mea Minerva* banale, e tautologico: dopo l'esordio *primus (mensis)* c'è bisogno di *it ordine*?

Lo stesso Housman, poco sotto: «Between *ordine* and *omnia* the half-way house may have been *omine*». Avrei preferito si fosse fermato 'half-way ...'.

Come pronostico (ma con l'auspicio che non si avveri) *in omine*, stessa collocazione nel verso, sta in *Ov. epist. 7, 65*.³⁹

Nel nostro distico, la ragione di *in omine* la spiega il pentametro sulla natura del dedicatario (*undique cui semper cuncta videre licet*): in segno di buon auspicio a te Giano bifronte, che vedi dappertutto sempre tutto, si consacra il primo mese dell'anno.

Vv. 7-8:

Caesareae est Veneris mensis, quo floribus arva
Compta virent, avibus quo sonat omne nemus.

7 *Caesarem ut ueneris mensi S, corr. Schenkel (qui et Caesaris et) alii aliter Riese* Prompta S quod S 8 *Compta scripsit*

Può essere che il distico precedente sulla fondazione di Roma⁴⁰ si sia tirato dietro, in qualche modo, la lezione incipitaria di *S, Caesarem (Caesarem ut)*, antistante il nome della progenitrice della *gens*

³⁶ Nel senso che trova sostegno in Auson. *Ecl. 3, 1 Iane novus, primo qui das tua nomina mensi*.

³⁷ Ad una corruzione simile originata da *nomine* rimango scettico. Anche perché tre righe sotto, a v. 5, tutt'e due i codici (*SP*) scrivono, senza tentennamenti, un *nomine* (corretto in *numine* da Mommsen, ma difeso da Housman *infra*), e poi altre due volte *nominis* (11), *nomen* (13), *S* in assenza di *P*, e *nomen* (16) i due codici in vece di *nomine* Riese.

³⁸ A.E. Housman, *Disticha de mensibus* (*Anth. Lat. Ries. 665, Poet. Lat. min. Baehr. I pp. 210 f.*), "CQ" 26, 1932, 131 = *The Classical Papers*, III, 1972, 1187.

³⁹ *Finge, age, te rapido (nullum sit in omine pondus) / turbine deprendi*.

⁴⁰ Vv. 5-6 *Condita Mavortis magno sub numine (nomine SP, corr. Mommsen) Roma / non habet errorem (-re S, deest P): Romulus auctor erit*.

Iulia (cf. Ov. epic. Drusi 245 *Veneri Caesar*), ma non c'è ragione apparente perché Venere connessa al mese di aprile debba esser chiamata, almeno nell'età di Filocalo, '*Caesarea*'.⁴¹ E tanto meno che si debba prestar fede alla bontà della restituzione baehrensiana *At sacer est Veneri m.* postulante la sequenza *sacer ē < sa-ce-rem < ce-sa-rem* sulla base di un solo testimone (*Harleianus* 3091, H) di 395, l *Hic Iani mensis sacer est*, recante *sacerem*, secondo che propose Housman.⁴²

Bene ha fatto Courtney (p. 44) a mettere tra croci *Caesarem ut*; la proposta di lui non pare granché migliore (p. 46: *cessit ver* 'spring has been allotted to Venus' month') ma ha il merito di lasciare inalterato il resto del verso (*Veneris mensi*), instillando il sospetto che *mensis* sia omoteleuto editoriale.

Aprile è il mese di Venere (nei carmi di *Anthologia*: 117, 7-8; 394, 4; 395, 13-16; 490^a, 4; e Auson. 9, 4; 10, 7-8): la restituzione della lezione che si nasconde sotto la corruttela *Caesarem ut* non può prescindere da una (pur rapida) ricognizione dei *testimonia* iconografici (pittorici e musivi) e poetici (Ov. *Fasti* e *Pervigilium Veneris*) relativi alla dea e al suo mese.⁴³ Scene di danza sono presenti in tutte le iconografie: il Filocalo di Vienna mostra una statuetta [male?]⁴⁴ nella posa di Venere pudica entro un arco formato da ghirlande di mirto; il mosaico di Ostia una statuetta di Venus pudica in un arco simile a quello della pittura di Filocalo; nel mosaico di Thysdrus la statuetta di Venere è del tipo anadiomene ed è posta in una aedicula. Evidente il nucleo comune al mosaico e ai *Fasti* ovidiani 4, 133-144 sulla festa del 1° aprile di Venus Verticordia, rinviante all'ἄρτιον di Venere anadiomene sulla spiaggia che si copre, quando i satiri la vedono, con un ramo di mirto. La presenza di una candela a destra del danzatore nella pittura di Filocalo, le due candele nel mosaico di Ostia e le torce in mano ai danzatori nel mosaico di Thysdrus suggeriscono una festa notturna, un *pervigilium*.

⁴¹ Come ha mostrato Housman *Class. Pap.*, III, 1188, è esistito 'a special link' tra Aprile e la dinastia giulia, soprattutto Nerone (e il nostro carme «may belong to Nero's time») che fece di questo mese il suo proprio.

⁴² *Ibid.* III, 1188-89.

⁴³ Al riguardo non c'è che da tener presenti le lucide paginette (44-46) di Courtney.

⁴⁴ Che ci sia stata qui sovrapposizione di elementi cultuali di Attis e *Megalensia* (Salzman), non è da escludere (ma la polemica non ci riguarda).

E appunto *Pervigilium Veneris* 5 parla di ‘casae’ verdeggianti intrecciate *de flagello myrteo* richiamanti *ictu oculi* l’arco di ghirlande di mirto, entro cui è sita Venere, nelle iconografie; 9-11 della nascita di Venere dal mare: *Tunc cruore de superno spumeo Pontus globo / caerulas inter catervas inter et bipedes equos / fecit undantem Dionem de maritis imbribus*.

Focalizziamo sull’agg. *caerul(e)us* proprio del mare e delle sue creature e delle acque che scendono dal corpo della dea nata dal mare (cf. Catull. 36, 11 *caeruleo creata ponto*).

Ex mea sententia è a Venere anadiomene che si riferisce la lezione incipitaria guasta *Caesarem ut* di v. 7. Si corregga *Caeruleae* (o *Ceruleae est*):

Caeruleae (*vel C. est*) Veneris mensis, quo floribus arva
compta virent, avibus quo sonat omne nemus.⁴⁵

Caeruleus in ben altro contesto c. 395 *Februarius*, 5.

Vv. 9-10

Hos sequitur laicus (laetus Riese, def. Courtney) toto iam corpore Maius,
†Mercurio et† Maia quem tribuisse Iove.

Riese lesse il pentametro com’è nel codice, vi accolse *Maiae* di Schenkl, e ne corresse la clausola in *invat* (e così fece Baehrens).

Fu (il genio di) Housman a capire per primo che *Mercurio* è una glossa;⁴⁶ interlineare o marginale che fosse è entrata nel testo e vi è stata adattata (*Mercurio et*).

Sarei propenso a pensare che chi ha escogitato il nome di Mercurio non intendesse spiegare ma correggere di proposito l’Autore. Per farlo, il glossatore-correttore credé di avere due frecce al suo arco: la prima consistente nel fatto che Mercurio è figlio di Maia (*Maia*

⁴⁵ Storce un po’ il naso davanti a *compta* di Riese (*prompta* il cod.) Housman *cit.* e sulla scorta di errori tipo *quod fieri* per *conferi* rileva che ‘*consonat omne nemus*’ corrisponderebbe a emistichio virgiliano, non fosse che la ripresa 7 *quo*, 8 *quo* è irrinunciabile.

⁴⁶ *Cl. Pap.* III 1189: «the ablative *Maia* suggests that *Mercurio* is a gloss on some such periphrasis as *genito Maia* [...] Mercury is ‘Maia satus’ in Stat. *Theb.* 2, 1».

satus’)⁴⁷ e di Giove, citati nello stesso pentametro; la seconda più cervellotica veicolata dal secondo hemiepes di 9 *toto iam corpore Maius*, con ‘*toto corpore maius*’ apparentemente interpretabile in relazione (oppositiva) a *Mercurio* (metonimia).⁴⁸

Al posto delle *cruces* Housman restituì *fama sato* (a sostegno di séguito ess. di *fama* senza *est* con acc. + infin.), stampati nel testo da Courtney (p. 46).⁴⁹ Raccomanderei al futuro editore (come ho predicato sempre) di adoperare le croci nel testo e confinare la lettura congetturale in apparato – in modo da consentire all’utente d’intendere come andrebbe interpretato il testo, senza ingombrarlo – quando non c’è possibilità alcuna di ricostruire dal *ductus litterarum* né in altra maniera la lezione originaria esatta (cui istituzionalmente punta lo ‘Streben’ filologico) soppiantata dalla glossa.⁵⁰

Vv. 17-18. Testo e apparato Riese:

Tempora maturis, September, vincta racemis
Vela tegant: numero nosceris ipse tuo.

17 Temporis autumnī S Temporibus autumnis P Tempora maturis Haupt september
S uincta P 18 Vela (sc. licet) tegant scripsi Velate iam SP

Absit – come si dice – iniuria verbis: se questo (adde *vincte* Riese¹ e Shackleton Bailey “CP” 77, 1982, 120) non è infilzare tante sciocchezze di fila!

Ovvio che la correzione di Haupt, *maturis* intendo,⁵¹ è del tutto fuori luogo. Il cod. *S* scrive *Temporis* ed ecco spiegato il gen. *autumnī*, l’altro codice (*P*) scrive *autumnis* ed ecco spiegato l’abl. *Temporibus*.

Insomma, la conservazione del morfema aggettivale *autumnis* (vedremo tra breve di cosa) ha indotto il copista di *P* a manipo-

⁴⁷ Cf. carmi calendariali 117, 9; 395, 19; Auson. 10, 9.

⁴⁸ *Mercurius* meton. ‘*Hermes*’ (*Hermes*, *Herma*, -ae) = Erma, ‘busto’ (ogni busto posato su piedistallo quadrangolare o colonna).

⁴⁹ <fama sato> Maia quem tribuisse Iove<m>.

⁵⁰ Ne discuto nel saggio *Il limen (sottile) tra congettura e restituzione*, 2ª edizione ampliata Hildesheim 2020, cf. la voce ‘apparato critico’ in *Index nominum rerumque notabilium* (a cura di M.N. Iulietto), p. 215.

⁵¹ Non mi pare una grande idea prendere la lezione del luogo corrispondente (*maturas* 490^a *September*, 9) e appiccicarla a un verso ove la lettura dei codici (*autumnī/-is*) è sensibilmente diversa.

lare più a fondo la lezione incipitaria dell'antigrafo, per adeguarla all'aggettivo (*Temporibus*); il copista di *S* (*Temporis*) si è scostato di meno dalla *lectio incipitaria* restituenda ma ha cambiato caso alla parola seguente (*autumni*) per accordarle.

E quindi, acquisito *autumnis*⁵² di *P* (che è aggettivo di *racemis* e non c'entra con la *lectio incipitaria*), ripartiamo dalla lezione incipitaria meno corrotta: *Temporis S*.

Va per un'altra strada (sua) Smolak (41-43): *Tempora Methymnae September vincte racemis / vela: etiam n.*

Cosa recava l'antigrafo? di quale *reshuffling* è superstite la -s di *temporis* (che sopravvive anche in *temporibus*)? Credo che recasse *Tempora si* e il distico – ritoccato in 18 il *Velate iam* (-te imputabile ad *Anredeform*) dei due codici – si debba leggere:

Tempora si autumnis (*vel* -nus), September, vincta racemis
velat, iam numero nosceris ipse tuo.⁵³

Cf. 573, 3 *temporaque autumnus cingit tua, Bacche, racemis*; 864, 5 *Autumnas uvas September...*

Vv. 23-24:

Argumenta tibi mensis concedo December
† quae/quae sis/quae uis (*ut vid.*) quam vis annum claudere possis†

A dispetto che 24 (il solo 24) è contenuto anche in *B*, il verso è corrotto e lacunoso in tutt'e tre i testimoni, e le loro varianti incipitarie riferite in modo contraddittorio.⁵⁴ «Hopelessly corrupt» Courtney (p. 56).⁵⁵ Nell'esametro, *mensis* insieme al vocativo *December*, non è latino.⁵⁶

⁵² L'accoglie Divjak (2002, 32), che propone tuttavia un *tempora autumnis* impossibile, iato o ametrico che sia.

⁵³ A.E. Housman (*The Classical Papers*, III, 1972 (1932), 1190): *tempora maturis September uincta racemis / uelate*, «e Haupt» numero nosceris ipse tuo, indegno di lui. Aggiunge congettura a congettura *velare* e Divjak (p. 343).

⁵⁴ Al riguardo cf. Housman *ibid.*, 1192.

⁵⁵ Id. *Ibid.*: «Housman offers a very precarious emendation». Bene anche la Salzman (p. 277) racchiudente tutto il verso tra croci («No conjecture [...] resolves the text satisfactorily»).


⁵⁶ *Decembris* Housman è un tentativo (malriuscito).

Haupt *CIL* I p. 411 (riportato da Housman) aveva restituito il pentametro in maniera più o meno fantasiosa come le altre, parafrasando ‘i.e. concedo tibi quaevis argumenta omnemque materiem Saturnaliorum iocorum, quibus annum hilare claudere cupis’. Sulla stessa linea *tuis festis* di Baehrens, adottato da Riese, dà senso a condizione di alterare *tibi mensis* in maniera inaudita.

Un altro *amendement* sarebbe forse un altro perditempo. Ma il collegamento alla materia dei *Saturnalia* (... Saturnaliorum iocorum) resta probabilmente valido. E qui nessuno pare aver pensato a *mensis* da ‘*mensa, ae*’ ossia all’aspetto culinario e ludico delle festività, con la *tabula* (o *mensa*) *lusoria* notoriamente in voga a **dicembre**.

Tabula lusoria, in primo piano a sinistra, nelle raffigurazioni calendariali di dicembre (copie di Peiresc e di Bruxelles). E del c. 395, i cui versi pertengono alle immagini dei mesi, cf. i due versi conclusivi (47-48) del tetrastico su dicembre: *aurea nunc revocet Saturno festa December;/ nunc tibi cum domino ludere, verna, licet*.⁵⁷

A scopo unicamente di esegesi, e con la debita diffidenza... Il pentametro era corrotto e lacunoso ‘ab antiquo’. Il *possis* (= potresti, si potrebbe) entrato nel testo segnalava, nell’archetipo comune, l’integrazione poi caduta (o lasciata cadere). Proviamo:

Argumenta tibi mensis concedo, Decemb
quaevis, quis (i.e. quibus) annum claud  <rite licet>.⁵⁸

‘Ti concedo a mensa (o: Concedo alle tue mense), dicembre, le libertà che vuoi, con cui come da tradizione è permesso chiudere l’anno’.⁵⁹

⁵⁷ Cf. anche *Vnius poetae sylloge* 28 (= 117 R), 23-24 *Pigra suum cunctis commendat bruma Decembrem,/ cum sollers famulis tessera iungit eros*.

⁵⁸ *Iure* addidit Riese (non male, ut opinor). Assai frequente in chiusura di pentametro è il *licet* qui congetturato: lo si legge anche in questo carme a chiusura del distico sul mese di gennaio, ma nel caso di specie farebbe *pendant* con la chiusa del tetrastico su dicembre del corrispondente c. 395, ove il *licet* conclude appunto il distico (succitato) svolgente la stessa materia Saturnalia (a dicembre schiavo e padrone giocano assieme alla *tabula*).

⁵⁹ Con riferimento ai *Saturnalia* ovvero ‘al mondo a capo di sotto’ durante queste festività di gozzoviglia e *ludi* altrimenti soggetti a censura (più tardi deprecazioni e divieti ecclesiali e civili non sminuirono il successo della *tabula lusoria* a tutte le latitudini).

* * *

761^a (olim 868) Riese, epigramma probabilmente di età tarda sul primo mese calendariale.

Si novus a Iani sacris numerabitur annus,
 Quintilis falso nomine dictus erit.
 Si facis, ut fuerant, primas a Marte Kalendas,
 tempora constabunt ordine †data† suo.

V = Vaticanus 3262 saec. XI, Ovidii Fastos continens, olim Ursinianus 4 ducta Heinsius Riese² quaeque vulgo a Burman

Intanto è da dire che la lezione sopra tra croci non è *dato*, come riferisce Riese² in apparato, ma *data*: è questa la lezione di *Vat. lat.* 3262, f. LXIV (non ho visto il codice se non riprodotto in Digi-VatLib, ma credo di non sbagliare).

Il carme ha viaggiato associato ai *Fasti* ovidiani. Burman V 87 *DE X MENSIBVS* (p. 376): «hoc Epigramma veteri satis manu adscriptum inveni ad calcem codicis mei Fastorum Ovidianorum membranacei, qui fuerat olim Hadr. Relandi. Idem ex aliis antiquis codicibus Ursiniano, Vaticano, & Sfortiano adfert Heins. ad Ovidii Fastos in fine, ubi *ordine ducta suo*. Respicit antiquum Romanorum annum x mensium, qui a Marte incipiebat, ut in ... [letteratura ad hoc]». Riese adpar.: «*Anziani a. 1875 in codice Fastorum, quem possidebat, anni 1467 mihi ostendit Florentiae*».

Tutto chiaro (per carità). Se l'anno inizia con Ianus (*a Iani sacris*) il nome *Quintilis* (= luglio) non va bene: *falso nomine dictus erit* (come pure *Sextilis* = agosto, *Sept.*, *Oct.*, *Nov.*, *Dec.*); se invece le prime calende sono quelle di Mars, *tempora*, ossia i mesi, risulteranno denominati correttamente secondo il loro ordine di successione.

E pertanto si dovrà correggere (il *data* del codice) non *ducta* (così Heinsius),⁶⁰ ma *dicta*, come sopra *dictus* (*Q. ... dictus e.*).

⁶⁰ Riese² stampa nel testo *ducta* di Heinsius come fosse un emendamento di lui, ma ho il sospetto che quel *ducta* sia esito di cattiva lettura (vattelapesca se dei codici heinsiani o di Heinsius stesso, cosa che dalle parole sopra di Burman non si evince), in quanto *Vatican. 3262* scrive *a-cc* e il tratto orizzontale della *t* cominciante a sinistra con un grosso arco (che ne fan somigliare *data* a un *ducta*).

* * *

AL 639, *Monosticha de mensibus* = Auson. *Ecl.* 2 Green, 5. Testo e apparato dell'editore inglese:⁶¹

†maiorum† dictus patrum de nomine Maius

5 maiorum suspectum habeo

Commentary (p. 423): «it seems that either *maiorum* or *patrum* is a gloss».⁶²

Si faccia attenzione all'ordito verbale ovvero sia alle modalità della nomenclatura del mese: il mese in parola (*Maius*) è *dictus de nomine*... Un'etimologia, dunque.

E cf. intanto Ov. *Fast.* 5, 427 *Mensis erat Maius, maiorum nomine dictus*.

Appresso Auson. *Ecl.* 3, *Item disticha*, 9-10:

Maia dea an maior Maium te fecerit aetas
ambigo: sed mensi est auctor uterque bonus.

Qui *aetas maior* = *patres maiores* (scil. *natu*) sopra.

Diversamente dal caso precedente (*Maius maiorum nomine dictus*), Ausonio gioca con due delle tre etimologie del nome *Maius* accreditate da Ovidio *Fasti* 5 [esclusa la prima etimologia: *Maius a maiestate*, vv. 11-54], dicendosi incerto (*ambigo*) tra '*Maius a maioribus*' (seconda etimologia, vv. 55-78) e '*Maius a Maia*' (terza etimologia, vv. 79-106).⁶³

⁶¹ *The Works of Ausonius*. Edited with Introduction and Commentary by R.P.H. Green, Oxford 1991 (Repr. 2003), p. 97.

⁶² *Ibid.*: «it may have ousted *insequitur*». Non credo proprio. *Contra*, sulla base degli stessi loci citati da Green, già l'editore più recente di Ausonio ha ritenuto *maiores* come glossa di *patres* (P. Dräger, *Ausonius. Opera omnia*, Band 2, Trier 2011, comm. *ad l.*, p. 246) ingiustificato («unberechtigt»); io lo trovo (vd. sotto) decisamente sbagliato. Vedremo cosa ne pensano i prossimi editori (G. Scafoglio – É. Wolff) della Budé.

⁶³ Ovidio (vv. 109-110) si toglie d'impaccio ingegnosamente: le tre etimologie di *Maius* (ossia le tre Muse che hanno parlato) hanno egual numero di consensi e il Poeta non vuole entrar giudice della contesa.

La storia. Parla Urania:⁶⁴ Romolo *hoc vidit* (cioè vide che alla vecchiaia si doveva rispetto) e chiamò ‘*patres*’ gli anziani di gran senno: ad essi fu affidato il governo dell’Urbe. *Hinc* (Perciò, pel fatto che Romolo concesse uno speciale onore ai *patres*, cioè ai *maiores natu*) son tratta a pensare che *maiores* abbia dato *sua vocabula* a *Maius*, pensando alla loro età. Il suo avo Numitore: ‘consacra, Romolo, questo mese agli anziani’ ...

Conclusione (rapidissima). È sbagliato atetizzare in Ausonio proprio la parola (*maiorum*) che dà il nome (il ‘suo nome’) al mese, *maiores* > *Maius*!⁶⁵

* * *

E, per finire, una ri-proposta.

490^a R, *Officia duodecim mensium*, 5:

Maius hinc gliscens herbis generat †nigra bella.

Locus desperatus con il quale ci misurammo già Courtney primo (pp. 36, 46-48), che preferì mantenere le croci,⁶⁶ e anch’io in “GIF” 49, 1997, 158 (cui rinvio), contestando le ‘inferences’ di Stern.⁶⁷ Alle quali bisogna dire aveva dato, in qualche modo, fomite la chiosa di Riese in apparato: ‘Carmen nescio an in Gallia Germaniave ortum sit’.

Tentativi convincenti di risolvere il busillis non ce ne sono stati. La congettura *vela* (*nigra vela*, ‘i.e. arborum umbras’) di Buecheler

⁶⁴ Vv. 71-76: *Romulus hoc vidit selectaque pectora patres / dixit: ad hos Urbis summa relata novae./ Hinc sua maiores tribuisse vocabula Maio / tangor, et aetati consuluisse suae./ Et Numitor dixisse potest ‘da, Romule’ mensem / hunc senibus’ ...*

⁶⁵ Il pentametro sul nome di Giugno (6 *Iunius aetatis proximus est titulo*) fa vedere che il distico ruota tutt’intorno all’antitesi concettuale e formale *maiores* vs *iuniores*, come del resto attestato in Ov. *Fast.* 5, 77-78 *Nec leve propositi pignus successit honoris:/ Iunius, a iuvenum nomine dictus, habet.*

⁶⁶ Pur non rinunciando a (tentar di) sanare la corruzione con *pigra mella* (‘viscous honey’) o fors’anche con *nigra m.* (p. 48: «the first honey is often dark because ...»).

⁶⁷ L’associazione dell’erba con la guerra è alla base delle sue argomentazioni circa l’età e l’area di produzione del carme che farebbe riferimento alle parate militari a cavallo posticipate da Pipino il Breve, con una sua ordinanza del 755, a maggio per disporre del foraggio per i cavalli.

appare fuori luogo; *sola bella* di Baehrens non è un emendamento. E più tardi Shackleton B. ha aggravato il male, arretrando la *crux* su *generat* (in appar. *creat arva novella*).

Oggi continuo a pensare che la mia proposta di allora (proposta esegetica che mantiene inalterato il testo trådito dai due codici *RH*), scorgente nel verso un'eco delle *Georgiche* virgiliane, abbia un senso. Il verso si riferirebbe, *ex mea sententia*, ai combattimenti furibondi che i giovenchi pasciuti intraprendono sui prati, come la lotta furiosa che i due tori ingaggiano per la bella giovenca.⁶⁸ Niente andrebbe toccato nel caso che a suggerire al poeta l'agg. *nigra* fosse stato il colore nero-lucido del mantello dei giovenchi (Verg. *Aen.* 5, 97 e 6, 243 *nigrantis terga iuvenco*s) ingaggianti quei *bella*.⁶⁹

E infine va considerato (cosa non secondaria) che il segno zodiacale di Maggio è appunto il Toro:⁷⁰ *AL* 640 = Auson. *Eclog.* 9, *In quo mense quod signum sit ad cursum solis*, 5

Maius Agenorei miratur cornua Tauri,

col suo tratto distintivo: *AL* 619, 1 *frons Tauri metuenda minacis*, 621, 1 *Tauri... trucid frons* etc.

Ovviamente nessuno crede più ad una datazione carolingia sulla base del riferimento all'ammazzata del maiale a dicembre, a v. 12:

More sues proprio mactat December adultas.

Poi che è menzionata dal bizantino Giovanni Lido (*De mensibus* 4, 158, p. 174, 9 W.), citato già in Stern,⁷¹ e più tardi attestata in

⁶⁸ *Georg.* 3, 220 sgg. *illi alternantes multa vi proelia miscent / vulneribus crebris; lavit ater corpora sanguis ...*

⁶⁹ Come notava già Courtney (p. 47) passando in rassegna gli aggettivi di *bellum* in *ThLL* II, *nigra* con *bella*, a differenza di *atra* = 'black and sinister' (nella lingua poetica, certi aggettivi si attaccano al sostantivo e viaggiano con questo: *atra* ne è un esempio), non comparirebbe che qui. Ma, per converso, è evidente che la combinazione *nigra* con *bella* costituisce una '*callida iunctura*' che una volta prodotta acquista il marchio di fabbrica (e diventa non-asportabile).

⁷⁰ Al riguardo letteratura poetica e figurale a iosa: e.g. i versi iniziali di *Carmina duodecim sapientum*, XI <*Hexasticha*> *de duodecim signis* 615-626; mosaico di Saint-Romain-en-Gal in Stern II, Planche XX, 57 *le Printemps*.

⁷¹ Stern I 208-209, Stern II 452.

carmi e rappresentazioni artistiche medievali. Per lunghissimo lasso di tempo: relativamente a novembre dal rilievo dell'arco di Reims, datazione ignota (su cui insisté Stern); a dicembre la formella sullo stesso soggetto (villano squarta il maiale appeso per le zampe posteriori) nella Fontana Maggiore di Perugia (1278),⁷² emblematica di una tradizione tosco-umbra che affonda le sue radici nella notte dei tempi.

Condivisibile il giudizio di Courtney (36), anche considerate certe particolarità lessicali e prosodiche del carme: «I do not see this poem as significantly later than the others ...» (peraltro l'assenza di elisione, che lui notava,⁷³ è fenomeno peculiare già della versificazione tardoantica⁷⁴ e tratto caratterizzante della poetica medievale).⁷⁵

LORIANO ZURLI

Summarium: locos valde desperatos in *Anthologiae Latinae* carminibus de mensibus aetatibusque anni (395, 490^a, 639, 665, 761^a, 864, 874^a), post viros doctissimos (Housman et Courtney inprimis), conatus sum emendare atque explanare.



Keywords: *Anthologia Latina*; carmi calendariali; esegesi e critica testuale

⁷² La sua epigrafe metrica (coi dati storici e tutto il resto) fu edita da A. Bartoli Langeli – L. Zurlì, *L'iscrizione in versi della Fontana Maggiore di Perugia*, Roma 1996.

⁷³ *Ibid.*: «the versification is so smooth that elision is totally absent».

⁷⁴ Intendo la tendenza crescente a evitare il concorso e la collisione delle vocali.

⁷⁵ Canonico nelle *Poetrie* medievali, cf. Alex. de Villa-Dei *Doctrinale* 2432-34 *ecthlipsis necat m, sed vocalem synalimpha. tu populum, alme pater, salvasti a morte redemptor* [exemplum hoc unde petitum non constat]. / *viles sunt istae prae cunctis et renuendae*.

BIBLIOGRAFIA (selecta)

- J. Strzygowski, *Die Calenderbilder des Chronographen vom Jahre 354*, Berlin 1888
- H. Stern, *Le Calendrier de 354*, Paris 1953 = Stern I
- Id., *Les calendriers romains illustrés*, "ANRW" II 12, 2, 431-475 = Stern II
- G. Binder, *Der Kalender des Filocalus oder der Chronograph vom Jahre 354*, Meisenheim/Glan 1970-1971
- M.R. Salzman, *On Roman Time. The Codex-Calendar of 354 and the Rhythms of urban Life in Late Antiquity*, Berkley 1990
- Ead., *The Representation of April and the Calendar of 354*, "AJA" 88, 1984, 43-50
- R.W. Burgess, *The Chronograph of 354: Its Manuscripts, Contents, and History*, "JLA" 5.2, 2013, 345-396
- J. Divjak – W. Wischmeyer, *Das Kalenderhandbuch von 354. Der Chronograph des Filocalus*, Bd. I: *Der Bildteil des Chronographen*; Bd. II: *Der Textteil, Listen der Verwaltung*, Wien 2014
- C. Parodo, *Immagini del tempo degli dei, immagini del tempo degli uomini*, Oxford, Archaeopress Roman Archaeology 30, 2017
- G. Bernt, *Das lateinische Epigramm im Übergang von der Spätantike zum frühen Mittelalter*, München 1968, 290 sgg.
- H. Schenkl, *Zu den lateinischen Monatsgedichten*, *Festschrift für O. Benndorf zum 60. Geburtstag* (Vienna 1898), 29-36
- A.E. Housman, *The Classical Papers of A.E. Housman*, collected and edited by J. Diggle and F.R.D. Goodyear, III, Cambridge 1972, 1185-1193 (= "CQ" 26, 1932, 129-36)
- E. Courtney, *The Roman Months in Art and Literature*, "MH" 45, 1988, 33-57
- R. Tarrant ap. Salzman (1990) 275
- K. Smolak, *Zur Textgestaltung von Anthologia Latina 665, 17f.*, in A. Primmer – K. Smolak – D. Weber, *Textsorten und Textkritik, Tagungsbeiträge*, Wien 2002, 39-43
- Edizioni del *Pervigilium Veneris* (adhibui: Clementi 1963³, Schilling 1961², Cazzaniga 1959, Mazzarino 1962, Catlow 1980, Cameron 1981 (1984), Formicola 1998)



85. Ibid., Mai



86. Ibid., Juin



87. Ibid., Juillet



88. Ibid., Août

Fig. 1: Stern II, Calendrier de 354, copie de Vienne (Planche XXXII)

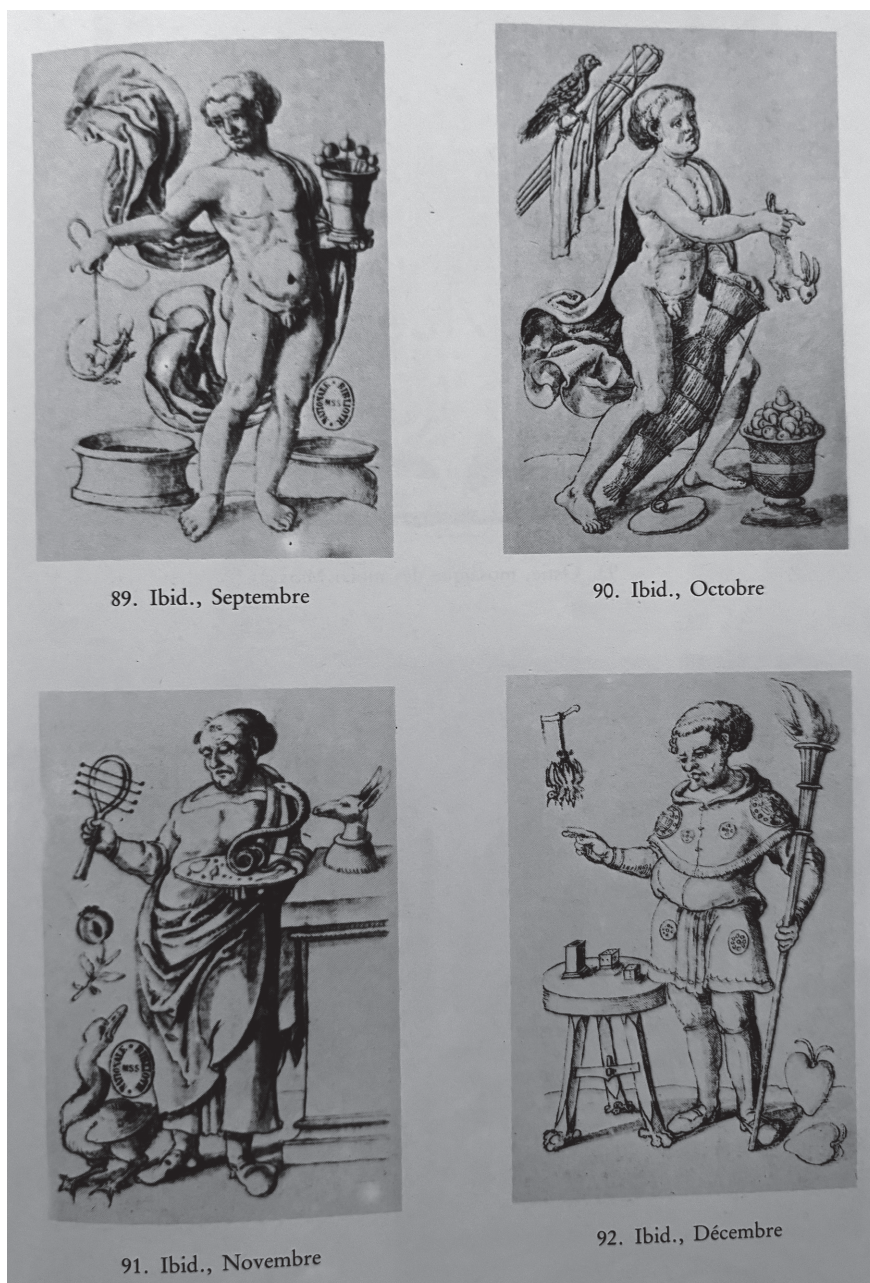


Fig. 2: Stern II, Ibid. (Planche XXXIII)

